

SABATO
15
NOVEMBRE
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

L'AMMIRAGLIO È IN MUTANDE

Non più di 4 giorni fa, il governo portoghese presieduto da De Azevedo, (l'ammiraglio «sem medo» o «cuordileone», come lo hanno battezzato ironicamente gli operai di Lisbona), aveva annunciato con clamore un «programma economico a medio termine» concepito in modo tale da far impallidire di invidia un La Malfa. Forte della temerarietà dei deboli, nella stessa misura in cui sentiva mancarsi il terreno sotto i piedi, l'ammiraglio senza paura ha continuato a lanciare contro il proletariato rivoluzionario ogni sorta di sfide e provocazioni.

L'assalto terrorista contro l'antenna di Radio Rinascente, il rifiuto di riconoscere la Repubblica Popolare dell'Angola, infine l'annuncio del programma a medio termine: con queste tre sortite il governo della disperazione borghese ha toccato il culmine dell'ignominia e della sfrontatezza.

Il programma a medio termine era incentrato — poiché di disciplina non si può più tanto parlare in Portogallo — su due punti preliminari, il salario e l'occupazione. Riduzione della massa operaia, questi gli obiettivi intermedi per poter riproporre più avanti il discorso della produttività. Il ministro delle Finanze Salgado Zenha, socialista, era giunto a ventilare in televisione la minaccia di una riduzione netta del salario per gli operai delle imprese nazionalizzate, annullando per decreto quegli aumenti che gli operai metalmeccanici avevano imposto per assedio (al Ministero del Lavoro) qualche settimana prima.

Gli operai edili, che sono in Portogallo la massa peggio pagata e più numerosa dei salariati, non hanno impiegato molto a capire di che si trattava. 48 ore dopo l'annuncio del programma governativo, da due province del sud lo sciopero è dilagato in tutto il paese: sciopero generale a oltranza. Ne sono stati investiti paesi e città del Nord, privi in qualche caso di ogni struttura sindacale, non meno che la capitale e il Sud. 24 ore dopo la proclamazione ufficiale, 80 mila edili provenienti da varie regioni del paese erano sotto il

palazzo di Sao Bento, a chiedere al governo: «stivate forse parlando di noi?».

L'indicazione dei metalmeccanici era stata chiara, e gli edili la portavano scritta su un cartello: «Il contratto si firma nella strada». La notte, erano ancora lì. La mattina dopo, erano ancora lì. Fra i «rappresentanti del popolo» colti da malore, col presidente dell'Assemblea Costituente fuggito in elicottero, all'ammiraglio senza paura (e senza truppa) non è rimasta altra scelta che firmare, sulla strada, alle condizioni poste dalla strada. Alle quali, per soprannaturali, gli edili ne hanno aggiunta una all'ultimo momento: sul comportamento antipopolare del Ministro del Lavoro (che, scaltro dall'esperienza, aveva chiuso il Ministero e tagliato la corda appena saputo dello sciopero) verrà aperta una inchiesta; essa sarà affidata al comandante di quella Polizia Militare, che è la pietra dello scandalo dell'indisciplina rivoluzionaria nelle Forze Armate.

In una repubblica borghese che si rispetti, nessun governo potrebbe sopravvivere ad un simile affronto: non solo all'affronto della piazza, ma più ancora all'affronto delle Forze Armate che si rifiutano di fare i conti con quella piazza, e si strizzano l'occhio. L'ammiraglio senza paura, invece, resta.

E' necessario oggi chiedersi perché resta, e in quali condizioni. La borghesia ha reagito agli avvenimenti di ieri con una ondata di panico e di furia scomposta.

A Oporto, il comandante della regione, il Pinochet del Nord, ha arringato le frotte schiamazzanti dei borghesi reclamando il trasferimento del governo al Nord, e imprecaando contro la capitale e il Sud. Questa richiesta di Pires Veloso ha un significato preciso, e chiarisce il rapporto che si va a determinare tra il governo socialdemocratico, i gruppi militari e i partiti che lo sostengono, e le ali apertamente fasciste della borghesia.

«Se Parigi, grazie all'accramento politico, domina la Francia, nei momenti di convulsioni rivoluzionarie gli operai dominano il paese» (continua a pag. 4)

DOPO LE MULTINAZIONALI ESTERE, PASSANO ALL'ATTACCO BRUTALE I GRANDI PADRONI ITALIANI

Pirelli decide il licenziamento collettivo di 1.450 operai

Il comunicato della Pirelli rende noto anche che gli accordi con i sindacati sull'occupazione nel '73 « non sono più validi ». Per la Innocenti il governo tace, per la Singer Donat Cattin non si fa trovare: questo il risultato di mesi di trattative. Adesso la parola deve passare direttamente agli operai: contratti subito, non un posto di lavoro deve andare perduto.

Rotte le trattative per il contratto dei chimici

Sono state interrotte oggi alle 15 le trattative per il rinnovo del contratto di 350.000 operai chimici.

Al centro della discussione di stamane, come già del primo incontro, c'è stato lo scontro sulla rivendicazione padronale di «libertà» nella gestione dell'azienda, di utilizzare cioè il contratto per una ristrutturazione selvaggia, rimandando la trattativa sugli eventuali investimenti, condizionati ai margini di «libertà» offerti dal sindacato, ad un negoziato triangolare col governo.

Di fronte alla chiusura più totale da parte dell'Aschimici, per altro già ampiamente espressa nel precedente incontro da Bracco, e all'andamento degli incontri avuti al Ministero dell'Industria ieri per il settore Fibre e ieri l'altro per i fertilizzanti, che hanno confermato la determinazione padronale, con in testa la Montedison, di andare ad una liquidazione di interi gruppi di stabilimenti, la segreteria Fulc non ha potuto non interrompere le trattative e indire un complesso programma di scioperi.

Oltre alle 4 ore di sciopero articolato già programmate entro il 20 novembre, sono previste 12 ore entro il 15 dicembre di cui 4 da utilizzare il 20 novembre nell'ambito della lotta nel settore delle fibre, altre 4 da attuare il 24 novembre in concomitanza con la giornata di lotta nazionale in agricoltura e limitatamente alle fabbriche collegate (fertilizzanti); altre 4 infine da utilizzare il 2 o 3 dicembre in tutto il gruppo Montedison.

MILANO, 14 — La direzione Pirelli ha comunicato ieri pomeriggio ufficialmente l'intenzione di dare il via, nei prossimi giorni, al licenziamento collettivo di 1.450 lavoratori, di cui 700 alla Sapsa di Superga e 750 nell'area milanese, così ripartiti: 240 alla Pirelli Bicocca, 200 a Seregno, 120 alla Sapsa di Brughiera e 190 alla Sapsa di Sesto San Giovanni. La decisione è stata comunicata ai sindacati, al governo e agli enti locali, insieme alla denuncia dell'accordo aziendale del settembre '73 che prevedeva il mantenimento del livello occupazionale in tutto il gruppo oltre a nuove assunzioni nel sud. La gravissima motivazione del licenziamento è considerata es-

senziale per dare inizio al piano di rilancio dell'intero gruppo, così come era stato prospettato nel «programma di riassetto aziendale» che Pirelli presentò ai sindacati nel luglio scorso, aggiungendo inoltre che la situazione attuale non permette la concessione «ulteriori rinvii».

(Continua a pag. 4)

NAPOLI: disoccupati e studenti entrano all'Italsider

Napoli, 14 — 200 disoccupati della zona Flegrea sono partiti stamane in corteo verso l'Istituto Tecnico Righi e il IV Liceo Scientifico; dopo cortei interni e una intensa discussione politica in mille ci si è avviati verso l'Italsider di Bagnoli. Qui, sfondato il picchetto dei guardiani si è entrati e si è attraversato mezzo stabilimento in corteo, dirigendosi alla palazzina e gridando: «si al blocco degli straordinari», «aumenti, aumenti salariali», «a fatica ce sta e nun la vonno dà». Alcune decine di operai si sono raccolti subito alla palazzina, dove è anche giunto l'esecutivo di fabbrica creando allarmismo. Ma dopo la discussione ha dovuto accettare il blocco degli straordinari, un'assemblea generale con i disoccupati in fabbrica, un incontro con il nuovo c.d.f. che sarà eletto lunedì.

GIOVEDÌ SERA A MESTRE

Eccezionale corteo di sottufficiali, operai e studenti

Oggi a Roma la 4ª assemblea nazionale del coordinamento sottufficiali dell'aeronautica.

MESTRE, 14 — Un eccezionale corteo di sottufficiali dell'aeronautica militare ha segnato un'ulteriore svolta nello scontro di tutti i settori democratici e proletari delle forze armate contro il regolamento di disciplina e la bozza

Forlani. Alla fine del mese di ottobre, credendo di cogliere il movimento dei sottufficiali (fino a quel momento assolutamente inavvertibile) in una fase di relativo ripiegamento rispetto alla sua capacità di mobilitazione di massa, gli

alti comandi dell'aeronautica del ministero della difesa si sono provati a saggiare il terreno.

Tre sergenti maggiori (Mauri di Linate, Melatti di Tesserà e Stauder dell'aeroporto di Sant'Angelo di Treviso) vennero messi agli arresti per aver partecipato a manifestazioni o preso la parola assieme a parlamentari, operai, sindacalisti, soldati, in un convegno sulla democrazia nelle forze armate tenuto il 4 ottobre a Treviso. La manifestazione di giovedì sera a Mestre, preparata capillarmente in tutte le basi, ha sancito una sonora sconfitta per le mene di rivincita delle alte gerarchie. Più di mille sottufficiali sono sfilati dalla stazione a piazza Ferretto, dietro lo striscione «Coordinamento sottufficiali democratici della A.M.».

Il successo clamoroso della manifestazione si coglieva nei commenti che agenti di PS e CC presenti in servizio si scambiavano tra loro: «Hanno mille volte ragione!», «E' ora che anche noi ci svegliamo». Poi un fiume di divise blu ha cominciato ad affluire verso il centro della città allineate in cordoni di sei divisi per basi di appartenenza (Sant'Angelo, Tesserà, Padova, Montebelluna, Chioggia, Ceggia, Vittorio Veneto, Porto Cervo, ecc...) e infine la folla delegazione di Istrana. Dietro, seguivano gli striscioni del C.d.F. dell'aeroporto e del porto di Venezia, degli organismi studenteschi e del coordinamento collettivo donne di Mestre-Venezia, con centinaia di compagni e democratici che facevano a mantenere la consegna del silenzio, (né slogan, né pa-

(Continua a pag. 4)

A LARGO CAIROLI ALLE ORE 16

Milano: oggi in piazza con gli obiettivi del programma operaio

La manifestazione della sinistra rivoluzionaria, convocata in concomitanza con la conferenza nazionale della Fim I compagni di Lotta Continua partecipano con le parole d'ordine delle battaglie di questi mesi: aprire subito il contratto, via il governo Moro, 50.000 lire di aumento, 35 ore, blocco dei licenziamenti, non un posto di lavoro vada perduto. Assunzione dei compagni licenziati.

Oggi pomeriggio a Milano una manifestazione regionale porterà in piazza l'impegno delle forze politiche rivoluzionarie (Lotta Continua e Democrazia Proletaria) nei confronti della lotta contrattuale, dei suoi tempi di apertura, dei suoi obiettivi, del suo significato politico. La manifestazione è stata convocata su cinque parole d'ordine unitarie: apertura immediata del contratto, difesa del salario contro il caro vita, difesa dell'occupazione, diritto alla casa, via il governo Moro.

All'interno di questa impostazione unitaria ciascuna forza politica caratterizzerà poi la manifestazione con i contenuti su cui si sente maggiormente impegnata. D.P. — ma su questo ritorneremo — con uno straordinario collegamento tra lotta contrattuale e contratto comunale; Lotta Continua con gli obiettivi che ci hanno visto impegnati nelle assemblee e nei consigli durante tutti gli ultimi mesi: forti aumenti salariali (almeno 50.000 lire), la difesa intransigente dell'occupazione attraverso il blocco dello straordinario (sette ore per cinque giorni) il rifiuto della mobilità, il blocco dei licenziamenti, la pregiudiziale sulla riapertura delle fabbriche chiuse e la riassunzione degli operai licenziati. All'origine di questa manifestazione c'è la volontà di fare della lotta contrattuale il punto di riferimento di tutto il fronte delle lotte proletarie, dai disoccupati agli studenti ai pubblici dipendenti, dall'autoriduzione alla lotta per la casa. L'obiettivo politico è esplicitamente enunciato nel volantino distribuito da Lotta Continua in tutte le fabbriche, è che a rovesciare il governo Moro siano le lotte operaie e proletarie.

tarie. E' questa una risposta puntuale al terrorismo con cui i dirigenti del PCI, ancora tre giorni fa, per bocca di Chiaromonte al convegno degli operai del PCI di Milano, hanno espressamente rivendicato il sostegno al governo Moro come unica alternativa a quello che per i revisionisti è un «salto nel buio», cioè la lotta per liquidare il regime democristiano. La manifestazione di Milano viene a cadere tra la grandiosa mobilitazione del senza casa e degli studenti di Palermo — che hanno indetto uno sciopero cittadino per martedì prossimo — e la mobilitazione di cui è promotore il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli.

(Continua a pag. 4)

IERI PER TUTTO IL GIORNO I pendolari bloccano la linea Milano - Venezia

TREVIGLIO, 14 — Alle sette di questa mattina alcuni lavoratori pendolari della linea Cremona-Treviglio-Milano sono scesi sui binari bloccando completamente il traffico sulla linea Milano-Venezia per tutta la giornata. La giusta rabbia dei pendolari è stata causata da un emnesimo ritardo, l'ultimo, di una serie lunghissima di ritardi, di disagi, di promesse inadempite, che per tutto il mese di ottobre i lavoratori pendolari sono stati costretti a subire, dopo le lotte e i blocchi dello scorso anno.

Inoltre è emersa chiaramente nei numerosi e significativi interventi durante l'assemblea tenuta sui binari, la rabbia per le lunghe soste, per le ore di viaggio sottratte alla famiglia e al proprio tempo libero, che si salda direttamente alla coscienza del livello dello scontro in atto nelle fabbriche con la rabbia contro l'attacco all'occupazione, contro i licenziamenti all'Innocenti e in tante altre fabbriche.

Alcune centinaia di studenti dell'istituto tecnico industriale Esperia e dell'istituto tecnico professionale Congegnatori, che dovevano recarsi in delegazione di massa al provveditorato degli studi di Bergamo per imporre la propria piattaforma (25 alunni per classe, la mensa, i trasporti) hanno immediatamente solidarizzato con la lotta dei pendolari, bloccando, a loro volta, la stazione di Treviglio ovest sulla linea Milano-Bergamo.

RATIFICATI NELLA STRADA GLI OBIETTIVI OPERAI

Portogallo - Gli edili hanno messo in ginocchio il governo Azevedo

Il primo sciopero generale dopo 50 anni. 2000 scudi (50.000 lire) di aumento a garanzia dell'occupazione. La destra chiede il trasferimento del governo ad Oporto.

(nostra corrispondenza)

LISBONA, 14 — All'alba di questa mattina Azevedo, è stato costretto a firmare il contratto richiesto dagli edili e l'assedio operaio a Sao Bento è stato tolto. Mentre si smontavano le barricate che ostruivano gli ingressi a quella parte della città, alle cinque del mattino un enorme corteo a cui avranno partecipato oltre 15.000 edili, ha attraversato la città deserta, giungendo sino alla sede del sindacato. Un solo grido è rimbombato per le strade vuote di Lisbona: Vittoria!

Si è concluso così uno sciopero ad oltranza che è arrivato a bloccare il centro dello stato, a trasformare il primo ministro in un fantoccio, a rendere governo e istituzioni fantasma e se stessi.

Le 42 ore di assedio dell'enorme e mostruoso palazzo di Sao Bento segnano la più importante vittoria sulla strada dell'imposizione della direzione operaia al processo rivoluzionario portoghese. La cronaca della giornata è esemplare. Per tutto il giorno la piazza è stata punto di ritrovo di decine di delegazioni operaie. Al pomeriggio i metalmeccanici della Sorefame arrivano in corteo, mentre cominciano a giungere le notizie sullo sciopero nel nord. Non solo ad Oporto lo sciopero ha paralizzato tutto, ma anche a Piana do Castelo, e persino a Braga — feudo del vescovo e terreno di coltura delle bande fasciste dell'Elp — gli edili hanno aderito compatti alla lotta.

Per la prima volta uno sciopero generale ha unito

ficato sugli stessi obiettivi gli operai di tutto il paese. Contro la proposta padronale e governativa di fare contratti differenziati per zone, con la quale i sindacati si apprestavano a comprometersi, una parola d'ordine nuova si è sentita gridare finalmente in Portogallo nella manifestazione di Oporto: «Nord e Sud uniti nella lotta».

Un settore decisivo dei lavoratori portoghesi si è riappropriato di uno strumento decisivo della forza di classe: lo sciopero generale. Questa forma di lotta finora non utilizzata, ha permesso all'autonomia operaia di penetrare in tutto il paese. Sulla base di precisi interessi di classe — la lotta contro un salario di fame — anche a Braga sono sorti spontaneamente picchetti autonomi.

Dentro Sao Bento, nelle ore della paura, i borghesi si erano resi conto di questo: parlavano degli edili come di una classe di ubriachi e di analfabeti. Ad un tratto, ad uno dei Ppd, un sindacalista risponde con rabbia: «Quando anche gli analfabeti cominciano a far politica avete paura, vero? Avete ragione, ad avere paura; per voi è finita!». Di discorsi così dentro il palazzo se ne sentono tanti, poiché la decisione della piazza entra fin dentro i corridoi a dividere amici e nemici. Ogni compromesso proposto al balcone viene regolarmente respinto dalla piazza. I sindacalisti, quasi tutti del Pcp, di una certa età, tutti operai — revisionisti ma profondamente legati alla loro origine di classe — ad un certo punto, in una concili-

tata riunione, decidono di fare propria la rigidità della decisione operaia. Alle 17 si interrompono le trattative e Azevedo annuncia al Presidente della Repubblica le sue dimissioni. Comincia una girandola di incontri tra Costa Gomes e i partiti, mentre il Consiglio della Rivoluzione in riunione, è impossibilitato ad incontrarsi col primo ministro, ostaggio degli operai.

(Continua a pag. 4)

Il governo italiano deve riconoscere subito la Repubblica Popolare d'Angola

E' stata resa nota la composizione del primo governo della Repubblica Popolare d'Angola. Esso sarà presieduto dal compagno Lopo do Nascimento, uno dei più anziani militanti del Mpla, che già (dopo molti anni di prigionia nelle carceri della Pide) era stato presidente del governo «tripartito» creato in seguito agli accordi con l'Fnla e l'Unita. Due dei più popolari e prestigiosi comandanti militari della Fapla, i compagni Iko Carreira e Nito Alves, andranno rispettivamente agli esteri e alla difesa.

Sulla situazione militare non esistono informazioni certe, data la mancanza di comunicati da parte dello stato maggiore della Fapla. Teri, pur dopo le rivelazioni sul foraggiamento diretto americano a Holden Roberto, Kissinger ha chiesto al senato Usa un nuo-

giorni riconosciuto la Repubblica Popolare, ma si parla anche insistentemente di un prossimo passo in questo senso della Danimarca, il cui governo ha di recente ricordato, in un documento, l'appoggio sempre prestato all'Mpla. Il riconoscimento da parte del governo italiano, un obiettivo che una seria pressione di massa può raggiungere, sarebbe una grande vittoria non solo nei confronti dell'imperialismo ma anche dei tentativi dell'Urss di sfruttare il «cordone sanitario» che esiste oggi attorno alla Repubblica Popolare per imporre un proprio pesante condizionamento.

Ieri quattro deputati del Pci hanno proposto un'interrogazione al Ministero degli esteri, per il sollecito riconoscimento della Repubblica Popolare

DOPO LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEI CORSI ABILITANTI

Aprire vertenze locali, unirsi agli studenti e agli occupati

La mozione dell'assemblea nazionale dei corsisti.

L'assemblea nazionale dei corsi, abilitanti con la presenza di cinquecento delegati e avanguardie del movimento, a partire da una valutazione della manifestazione di ieri, ha discusso le prospettive di lotta del movimento attraverso un confronto delle varie posizioni politiche esistenti e dello stato del movimento a livello locale.

Diciamo subito che il livello di questo confronto ha ancora dei limiti e presenta contraddizioni rispetto alla analisi del rapporto col sindacato, al significato dei compiti di direzione politica autonoma, alla costruzione dell'organizzazione di massa, al rapporto tra la lotta dei corsisti, le lotte studentesche e il rinnovo contrattuale dei lavoratori della scuola.

La diversità di posizioni e tendenze presente nel movimento attraverso le stesse forze politiche realmente presenti al suo interno: per questo motivo, mettendo al primo posto l'iniziativa e la verifica pratica delle proprie posizioni, è necessario sviluppare la battaglia politica in ogni sede e un pubblico dibattito sulle prospettive del movimento complessivo nella scuola.

La mozione approvata a maggioranza e conclusiva dell'assemblea, è poco più di una bozza in cui l'elemento centrale — venuto da una proposta dell'attivo dei delegati di Napoli — è dato dalla decisione di andare a una giornata nazionale di lotta nella scuola per l'occupazione.

Si tratta nei fatti di una proposta di scontro politico rispetto alla quale le diverse sedi e le diverse organizzazioni dovranno praticamente pronunciarsi.

1) L'assemblea nazionale dei corsi abilitanti, riunita a Roma il 13 novembre, da un giudizio positivo sullo stato del movimento, che sta costruendo la forza e l'organizzazione per dare maggiore peso politico e direzione generale alla propria lotta, sviluppando le indicazioni del Brancaccio di farsi carico della gestione politica autonoma del movimento. Questo giudizio che sottolinea la ancor viva potenzialità nei corsi non si fonda esclusivamente sulla mobilitazione di oggi, in cui si sono scatenati ritardi di composizione e incertezze che possono essere rapidamente superate. Le indicazioni positive che vengono dalla stessa manifestazione di oggi derivano dal livello di unità iniziata con le masse studentesche e i disoccupati organizzati. Non si tratta di un fatto occasionale o momentaneo ma della manifestazione della profonda unità che lega il movimento dei corsisti al movimento degli studenti come settori distinti di un movimento complessivo che lotta contro il progetto di ristrutturazione nella scuola portato avanti dalla borghesia e dal governo.

2) La ripresa della trattativa con il ministro è parte della lotta più complessiva che studenti, corsisti, lavoratori della scuola stanno costruendo contro il disegno e la pratica governativa di attacco alla scolarizzazione e alla occupazione nella scuola, di blocco delle assunzioni, eccetera.

3) L'abilitazione garantita va oggi costruita dando forza agli obiettivi del movimento contro la selezione, e mettendo comunque al centro della lotta il problema specifico dei corsisti



ne, si confermano gli obiettivi già presenti nelle lotte e assunti nelle piattaforme precedenti, sottolineando la dimensione politica generale dello scontro su questo tema. In particolare, in riferimento al rinnovo contrattuale dei lavoratori della scuola, il movimento dei corsisti si fa carico specifico di riportare il peso della propria lotta sui problemi del

reclutamento e dell'abolizione del precariato.

5) L'assemblea sottolinea che è decisivo, in questa fase della lotta, per portare avanti la battaglia contro la selezione e per l'occupazione, andare a uno scontro politico — a partire dai singoli corsi — per una verifica dei delegati, che significhi l'assunzione di una responsabilità di direzione autonoma del movimento, anche in confronto alla linea sindacale, e che sia la base per un adeguamento del strutture cittadine, provinciali e nazionali ai nuovi compiti.

6) A partire da un impegno particolare dei corsisti, bisogna operare una verifica delle strutture sindacali, conducendo una battaglia politica per la democrazia e contro la linea politica della direzione sindacale.

7) L'assemblea impegna il movimento in una ampia ripresa della iniziativa politica a partire dalla battaglia nei corsi e per costruire un rapporto più stretto tra la lotta dei corsisti e quella degli studenti e degli occupati, sviluppando le lotte e costruendo le vertenze a livello provinciale, con le sovrintendenze e i provveditori e gli enti locali.

8) Ritiene che il movimento di lotta debba avere un momento di unificazione complessiva. Per questo indica una giornata nazionale di lotta con scioperi di corsi e manifestazioni a livello cittadino o provinciale per il giorno 2 dicembre e invita le organizzazioni rappresentative degli studenti e degli insegnanti ad aderire per farne una giornata nazionale di lotta della scuola.

AOSTA E CIVIDALE: UN MINUTO DI SILENZIO PER GIOVANNI TROILO

AOSTA, 14 — I soldati delle caserme di Aosta hanno appreso la notizia della morte di Giovanni Troilo mercoledì sera durante la libera uscita leggendo l'articolo di Lotta Continua. Tutti hanno deciso di organizzare una manifestazione per l'indomani alla Testafocchi. Infatti la giornata di giovedì, nonostante si fosse in marcia, è stata dedicata ad informare i soldati dell'accaduto, ed alla sera, durante il rancio, tutti i soldati presenti (un centinaio) si sono alzati contemporaneamente in piedi, e dopo aver ascoltato le spiegazioni di alcuni compagni sul significato del gesto, hanno osservato un minuto di silenzio. Questa iniziativa segna la ripresa di massa del movimento dei soldati alla Testafocchi, un movimento che era nato nel 1971 proprio a partire da un fatto analogo, l'uccisione dell'alpino Lino Lolonghi falciato da una raffica di mitra durante un'esercitazione. La lotta ed il lavoro organizzativo era proseguita ininterrottamente fino alla scorsa estate, quando le gerarchie militari avevano pensato bene di chiudere temporaneamente la caserma. Se in tale modo si pensava di tagliare i legami organizzativi e la continuità dell'intervento fra i soldati, i calcoli si sono rivelati errati. Appena riaperta la Testafocchi sono riapparse le lotte e l'organizzazione dei soldati, come dimostra la manifestazione di giovedì e la campagna che si sta conducendo sul problema del regolamento di disciplina militare.

Accogliendo l'indicazione del volantino distribuito ieri sera in tutto il Friuli, a Cividale i soldati del 76° RGT della Caserma Franzescato hanno attuato un minuto di silenzio al rancio di mezzogiorno.

LETTERA DI UN COMPAGNO SOLDATO DI FIRENZE

Assemblea nazionale ed organizzazione rappresentativa di massa dei soldati

L'assemblea nazionale dei delegati del movimento democratico dei soldati può e deve essere una svolta, un salto qualitativo rispetto al problema della crescita dell'organizzazione autonoma di massa nella F.F.A.A. Giustamente si dice che soprattutto in questo ultimo anno, si è passati dall'intervento sulla sinistra di caserma all'intervento di massa con un punto di vista di conquista della maggioranza dei soldati alla lotta e al programma. A partire dalle giornate di aprile un filo rosso ha collegato e dato continuità alla lotta; dalla mobilitazione anticapitalista contro gli assassini dei compagni, alla campagna di massa per il diritto al voto, alla lotta dei sottufficiali dopo il 15 giugno. Al plebiscito che ha investito tutte le caserme d'Italia di fronte all'omicidio bianco di Ramadori, alla mobilitazione internazionale per la Spagna. Dentro tutto questo, la lotta contro il Regolamento Forlani non è stata, e non è, un corpo separato dalla mobilitazione, ma si intreccia irrimediabilmente sia coi contenuti materiali delle lotte, sia coi temi generali. Oggi non passa giorno in cui in una caserma d'Italia non vi sia uno sciopero del rancio,

un minuto di silenzio, un corteo di soldati che attraversa una città. Quello che stiamo vivendo è secondo me un grande autunno caldo dei soldati e dei sottufficiali. A partire da tutto questo, come si è superata la fase d'intervento politico sulla sinistra di caserma, possiamo e dobbiamo superare la fase di strutture organizzative da sinistra di caserma. In questo senso l'esperienza della caserma di Soverignano a Firenze e dei parà di Livorno è significativa e contiene una lezione per tutto il movimento di lotta dei soldati. La cosa che prima di tutto può sembrare « strana » è che l'elezione dei delegati è avvenuta in situazioni definite erroneamente « arretrate ». Soprattutto il rito di elezioni (cioè con schede e liste di candidati) sta a dimostrare che su questo problema si è riusciti a coinvolgere la maggioranza dei 2 reparti. Inoltre non è certo un caso che in queste due situazioni di tutto assente è la cosiddetta sinistra di caserma, non è un caso che i nuclei esistenti non sono certo dei parlamentari di sinistra. Queste esperienze devono essere di insegnamento per tutto il movimento e rispetto all'assemblea nazionale ci permet-

tono di muoverci con un criterio diverso nell'elezione dei delegati. 1) Il divario, secondo me immenso, tra le strutture organizzative e strutture organizzative si può superare a partire dalla capacità soggettiva delle avanguardie reali nelle caserme: ogni sciopero del rancio, ogni momento di lotta dal punto di vista organizzativo deve dar vita a nuove strutture di caserma. La parola d'ordine « ogni sciopero del rancio può e deve creare delegati » non solo è giusta. Ma i due esempi citati ci dimostrano che è possibile. 2) L'elezione dei delegati a Cervereto e a Livorno è nata dall'esigenza di darsi dei rappresentanti di fronte alla vertenza, allo scontro con le gerarchie, con la controparte.

Non voglio sembrare semplicista, ma ogni avanguardia di caserma di fronte a una piattaforma, una vertenza interna, deve raccogliere l'esigenza che oggi esiste nella maggioranza dei soldati a darsi strutture stabili e far pagare, anche in senso organizzativo, la lotta di caserma. 3) Secondo me dobbiamo andare in prospettiva all'elezione dei nuclei di caserma. I nuclei, soprattutto quelli che racchiudono la sinistra di caserma (e

sono la maggioranza) sono un ostacolo per la costruzione dell'organizzazione democratica. Allora, prima di tutto, dobbiamo incominciare ad avere un criterio per decidere chi ha diritto a stare nel nucleo di caserma. A Napoli nei comitati di disoccupati si usa giustamente il criterio di vedere l'impegno nella lotta e nel lavoro politico quotidiano, per decidere chi ha diritto a stare nelle strutture autonome e chi soprattutto deve essere il delegato.

Nei nuclei devono starci le avanguardie reali, chi è punto di riferimento di massa, chi è riconosciuto dalla massa dei soldati, in base a uno statuto che ci si dovrebbe dare; devono essere « espulsi » quei compagni che in quanto tali o perché « sanno parlare » si credono autorizzati a fare i grilli parlanti e autodefinirsi avanguardie. 4) In questo modo si deve andare all'assemblea nazionale e al di là di questa fondamentale scadenza, alla costruzione di strutture rappresentative nelle caserme. Solo così possiamo fare sì che la maggioranza dei delegati all'assemblea siano espressione della maggioranza dei soldati della propria caserma. Ma, soprattutto, questa



PESCARA: dopo due mesi di lotta, un corteo immenso per la requisizione

Pescara, 14 novembre. Ieri sono scesi in piazza i professionisti, e gli studenti del Mantone, per la requisizione di edifici per farne scuole, e per il quarto e quinto anno. La provincia si è impegnata a requisire i locali, individuati e presidiati dagli studenti; si tratta di costringere il prefetto a firmare. Oggi c'erano 6000 studenti al corteo, la maggioranza assoluta degli studenti di Pescara. E' il punto più alto di due mesi di mobilitazione continua. Il corteo di oggi dimostra che è possibile e necessario compiere un salto di qualità, fornendo un punto di riferimento a tutto il proletariato della città sul problema della requisizione e dell'edilizia.

MESTRE: per i 25 per classe, lotta generale contro Malfatti

Mestre, 14 novembre. E' indetta per sabato mattina una nuova mobilitazione generale degli studenti, con corteo al Provveditorato, sull'obiettivo dei 25 per classe. Dopo che mercoledì gli studenti del Massari e di altre scuole avevano occupato il Provveditorato, è arrivata giovedì (« direttamente dal Ministero », ha detto il Provveditore) una risposta negativa alla richiesta degli studenti di aumentare il numero delle classi. A questo punto si tratta di un braccio di ferro che ha come controparte il Ministero e il Governo, su un obiettivo centrale per gli studenti e per i lavoratori della scuola e per i disoccupati.

COSENZA, CATANIA, TARANTO: nuove mobilitazioni dei professionali e di tutti gli studenti

Cosenza, 14 novembre. Per domani, sabato è indetto lo sciopero provinciale di tutte le scuole professionali, dopo la risposta negativa del Provveditorato sull'apertura del quarto e quinto anno agli esclusi. A Cariatì — un paese della provincia — gli studenti hanno ottenuto l'ammissione degli esclusi al quarto (ma sono in 80 in una classe!) dopo un'occupazione di oltre un mese, appoggiata dalla popolazione. A Cosenza, mercoledì, si è svolto uno sciopero di tutte le scuole e un corteo di 3000 studenti per l'edilizia scolastica e popolare e in appoggio alla lotta dei senza-casa.

Catania, 14 novembre. Oltre 1500 studenti professionali, sotto la pioggia, hanno manifestato ieri a Catania. Da 20 giorni continua l'occupazione del professionale femminile "Mangano", e altre due scuole sono state occupate in questi giorni. La lotta è per il quarto e quinto anno, ma anche per un diploma parificato a quello delle altre scuole, e per un presalario. Il corteo si è concluso con una delegazione al Provveditorato e una al quotidiano « La Sicilia » per imporre la pubblicazione di un comunicato.

Taranto, 14 novembre. Si è svolto oggi uno sciopero generale degli studenti per l'edilizia, i trasporti e la democrazia nella scuola, con un corteo massiccio e combattivo di oltre 4000 studenti, come non si vedeva da anni. Per la prima volta erano presenti in massa le studentesse delle magistrali e dell'istituto tecnico femminile.

ROMA: per cosa è occupato l'ITIS Armellini

Roma, 14 novembre. Da mercoledì è occupato l'ITIS Armellini alla Garbatella. Gli studenti sono in lotta dall'inizio dell'anno scolastico per l'aumento del personale docente e non docente, per l'edilizia scolastica, per le biblioteche di classe, e le fasce orarie gratuite dei trasporti. L'occupazione è incentrata anche sulla « riappropriazione della cultura », e articolata in gruppi e collettivi sui problemi dei programmi di studio. C'è stata un'assemblea coi genitori, e gli interventi dei genitori proletari hanno messo in crisi il presidente del Consiglio di Istituto, che ha abbandonato l'assemblea.

ERANO ACCUSATI DI « ISTIGARE » I SOLDATI

Bolzano - Il processo ai compagni non si fa: è rimandato alla corte costituzionale

Un'importante vittoria ottenuta anche grazie alla mobilitazione; giovedì 2.000 studenti al tribunale.

BOLZANO, 14 — Per le gerarchie militari in Alto Adige questa doveva essere una settimana decisiva, nell'attacco contro i diritti democratici dei soldati. Ben quattro processi in corte d'assise contro militanti della sinistra per « vilipendio alle FF.AA. », « istigazione dei militari a disobbedire alle leggi ».

A Trento la corte d'assise ha assolto il 10 novembre il sindacalista Mivocci, dall'accusa di avere istigato i militari a violare le leggi, con la lettura di un comunicato fatto nel corso di uno sciopero generale. L'11 novembre la corte d'assise di Bolzano ha annullato il processo contro Fulvio Grimaldi, ex direttore di Lotta Continua, mentre il 13 un altro direttore, Giampiero Mughini, è stato assolto con formula piena, dalla stessa corte.

Erano accusati di istigazione e di vilipendio per due pubblicazioni distribuite ai soldati nell'aprile '72 e gennaio '73.

Il 13 novembre la corte d'assise di Bolzano ha infine accolto le eccezioni sulla incostituzionalità del reato « istigazione dei militari a disobbedire alle leggi », sostenute dal PM e dal collegio di difesa, trasmettendo tutti gli atti alla corte costituzionale. Viene così sospeso il processo contro otto militanti della sinistra, incriminati per aver distribuito nel marzo '72 un volantino di

denuncia sulle responsabilità degli ufficiali nella morte di sette alpini travolti da una valanga a Malga Villalta.

« Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione ».

Appellandosi a questo principio, sancito dalla costituzione, il PM Sinagra, ha chiesto di sottoporre al giudizio della corte costituzionale la legittimità dell'articolo 266 del codice penale che colpisce chiunque istiga i militari a disobbedire alle leggi.

Il significato politico di questa decisione va oltre il processo, perché in questo modo possono essere messi in discussione, sospesi fino alla decisione della corte costituzionale, decine di altri processi per « istigazione » con i quali in tutta Italia si cerca di criminalizzare il lavoro di discussione e di mobilitazione politica nelle caserme, proprio nel momento in cui il movimento dei soldati si propone un'eccezionale salto di qualità indicando una giornata nazionale di lotta per la riforma del regolamento di disciplina, preceduta da una assemblea nazionale dei delegati. Inoltre viene rafforzata la richiesta di discussione pubblica del regolamento di disciplina, che la DC e gli stati maggiori vorrebbero sottratta al controllo democratico

del dibattito parlamentare, impedendo così l'affermazione del pieno godimento dei diritti civili e politici, compreso quello di organizzazione, per i militari di leva, carriera, e pubblica sicurezza.

Una vittoria ottenuta grazie all'eccezionale mobilitazione attorno ai processi.

Circa 2.000 studenti, ai quali si sono uniti gli operai di alcune fabbriche hanno costituito nelle aule del tribunale, una importante forma di controllo popolare sull'andamento del processo e una manifestazione decisiva di solidarietà politica per gli imputati. Ugualmente importante hanno avuto la presenza di numerosi gruppi di militanti nei dibattiti pubblici a Brunico e a Bolzano, e la discussione capillare nelle caserme. E' da sottolineare infine un comunicato dell'associazione regionale dei giuristi democratici, in cui si manifesta la propria soddisfazione per l'esito del processo, che permette di rilanciare la campagna per la eliminazione delle norme che puniscono i « cosiddetti reati di opinione ».

Si afferma tra l'altro che « il riferimento all'articolo 266 del codice penale, permette di esaminare la legittimità dell'attuale regolamento disciplinare militare, inserendo in tal modo il controllo costituzionalistico su un problema di vivissima attualità ».

TRIBUNALI SPECIALI - RIBADITA E AGGRAVATA LA PROVOCAZIONE DEL PRIMO PROCESSO

Il compagno Walter Abbondanza condannato a tre anni in appello

MILANO, 13 — Si è tenuto ieri il processo d'appello per il compagno Walter Abbondanza, condannato lo scorso anno dal tribunale di Varese a cinque anni di detenzione per introduzione e ricettazione di esplosivo (mine anticarro).

La Corte di Milano, preso atto della palese contraddizione fra i capi di imputazione (non si può ovviamente introdurre e ricettare nello stesso tempo) ha deciso di lasciargli il capo d'imputazione più grave, ossia l'introduzione. Il PM aveva chiesto solo tre anni, e il compagno, godendo delle attenuanti e avendo scontato un anno, sarebbe uscito con la condizionale. Per questo i giudici hanno aumentato la pena richiesta dal PM, con la precisa volontà politica di tenerlo in galera.

Già al primo grado le accuse erano crollate miseramente e la condanna era stata emessa più per paraggiare i conti con il precedente processo ai fascisti Di Giovanni e Zani, e non perché fosse emerso dall'inchiesta un solo elemento di colpevolezza a carico del compagno. La linea di rappresaglia seguita in appello, conferma il nostro giudizio politico di allora, un giudizio espresso anche dalla mobilitazione dei compagni al processo.

Walter Abbondanza è detenuto illegalmente da un anno per un reato che non ha commesso, e oggi ci si accanisce ancora contro di lui, ribadendo con criminale ostinazione la sentenza del tribunale fascista di Varese che volle condannare Walter solo perché è comunista e un militante.

Mesi fa, per inciso, sono state trovate abbandonate a Milano delle mine anticarro; il comunicato politico di ieri, ribadendo con criminale ostinazione la sentenza del tribunale fascista di Varese che volle condannare Walter solo perché è comunista e un militante.

ziesco fornito ai giornali su questo ritrovamento parlava pochissimo dell'esplosivo e molto del fatto che fosse della stessa qualità di quello attribuito al nostro compagno, arrivando a sostenere che ci si trovava di fronte ad una « organizzazione impegnata in un vasto traffico ».

Mesi fa, per inciso, sono state trovate abbandonate a Milano delle mine anticarro; il comunicato politico di ieri, ribadendo con criminale ostinazione la sentenza del tribunale fascista di Varese che volle condannare Walter solo perché è comunista e un militante.

La Corte di Milano, preso atto della palese contraddizione fra i capi di imputazione (non si può ovviamente introdurre e ricettare nello stesso tempo) ha deciso di lasciargli il capo d'imputazione più grave, ossia l'introduzione.

Il PM aveva chiesto solo tre anni, e il compagno, godendo delle attenuanti e avendo scontato un anno, sarebbe uscito con la condizionale. Per questo i giudici hanno aumentato la pena richiesta dal PM, con la precisa volontà politica di tenerlo in galera.

Già al primo grado le accuse erano crollate miseramente e la condanna era stata emessa più per paraggiare i conti con il precedente processo ai fascisti Di Giovanni e Zani, e non perché fosse emerso dall'inchiesta un solo elemento di colpevolezza a carico del compagno. La linea di rappresaglia seguita in appello, conferma il nostro giudizio politico di allora, un giudizio espresso anche dalla mobilitazione dei compagni al processo.

Walter Abbondanza è detenuto illegalmente da un anno per un reato che non ha commesso, e oggi ci si accanisce ancora contro di lui, ribadendo con criminale ostinazione la sentenza del tribunale fascista di Varese che volle condannare Walter solo perché è comunista e un militante.

Mesi fa, per inciso, sono state trovate abbandonate a Milano delle mine anticarro; il comunicato politico di ieri, ribadendo con criminale ostinazione la sentenza del tribunale fascista di Varese che volle condannare Walter solo perché è comunista e un militante.

Mesi fa, per inciso, sono state trovate abbandonate a Milano delle mine anticarro; il comunicato politico di ieri, ribadendo con criminale ostinazione la sentenza del tribunale fascista di Varese che volle condannare Walter solo perché è comunista e un militante.

Mesi fa, per inciso, sono state trovate abbandonate a Milano delle mine anticarro; il comunicato politico di ieri, ribadendo con criminale ostinazione la sentenza del tribunale fascista di Varese che volle condannare Walter solo perché è comunista e un militante.

Mesi fa, per inciso, sono state trovate abbandonate a Milano delle mine anticarro; il comunicato politico di ieri, ribadendo con criminale ostinazione la sentenza del tribunale fascista di Varese che volle condannare Walter solo perché è comunista e un militante.

Mesi fa, per inciso, sono state trovate abbandonate a Milano delle mine anticarro; il comunicato politico di ieri, ribadendo con criminale ostinazione la sentenza del tribunale fascista di Varese che volle condannare Walter solo perché è comunista e un militante.

Mesi fa, per inciso, sono state trovate abbandonate a Milano delle mine anticarro; il comunicato politico di ieri, ribadendo con criminale ostinazione la sentenza del tribunale fascista di Varese che volle condannare Walter solo perché è comunista e un militante.

Mesi fa, per inciso, sono state trovate abbandonate a Milano delle mine anticarro; il comunicato politico di ieri, ribadendo con criminale ostinazione la sentenza del tribunale fascista di Varese che volle condannare Walter solo perché è comunista e un militante.

ziesco fornito ai giornali su questo ritrovamento parlava pochissimo dell'esplosivo e molto del fatto che fosse della stessa qualità di quello attribuito al nostro compagno, arrivando a sostenere che ci si trovava di fronte ad una « organizzazione impegnata in un vasto traffico ».

AVVISI AI COMPAGNI

PALERMO
Attivo di tutti i compagni aperto ai simpatizzanti. Sabato 15 alle ore 16, via Agrigento 12, nel salone. O.d.g.: 1) preparazione dello sciopero del 18; 2) situazione politica; 3) organizzazione di massa; 5) partito; 6) finanziamento.

SARDEGNA
Domenica 23, ore 10,30 nella sede di V. Solferino a Oristano, coordinamento regionale scuola. Devono essere presenti tutte le sedi con relazioni scritte. O.d.g.: struttura regionale e provinciale; stato del movimento; coordinamento regionale studenti, medi.

FROSINONE
Sabato 15, in via Fosse Ardeatine 5, ore 16, attivo provinciale. O.d.g.: discussione sul CN, stato dell'organizzazione e nostro intervento; intervento degli studenti. Interverrà un compagno del CN.

GENOVA
Sabato 15, ore 15, nella sede di Sampierdarena, attivo regionale studenti e insegnanti delle scuole professionali.

PROFESSIONALI-LAZIO
Roma, oggi, sabato 15, assemblea regionale delle scuole professionali indetta dal coordinamento provinciale di Rieti e dal coordinamento di Roma per la costruzione di un coordinamento regionale, e una vertenza.

ROMA
Domenica 16, alle ore 16 riunione di sezione. Tutti i compagni che studiano fuori, devono partecipare.

ROMAGNA
Assemblea-quadranti aperta sui contratti del P.I. Ravenna, domenica 16 alle ore 9,30 sala della Provincia, via Guaccimanni, 10. Tutti i compagni del settore sono invitati.

CHIMICI
Sabato 22, comincia alle ore 15,30, e domenica 23, prosegue a Roma in via dei Piceni 26, il coordinamento nazionale del settore. O.d.g.: 1) l'andamento delle trattative e dei primi scioperi per il contratto; 2) le linee dell'attacco padronale; 3) la nostra iniziativa e lo stato del movimento. In precedenza vanno convocati tutti i coordinamenti Regionali e di zona. Per ogni comunicazione telefonare alla Commissione Operai 06/589.1358.

ROMA
Domenica alle ore 10, al Filmstudio, via Orti d'Aliberti 1/C, proiezione di un film girato in Angola dal compagno Beppe Forli, al seguito del Mpla, e di una serie di diapositive. Segue dibattito.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/11 - 30/11

Sede di VERONA: I militanti 44.000. Sede di NOVARA: Sez. Verbania: per il partito 40.500, i militanti 51.500. Sede di PALERMO: Vendendo il giornale 10.500, Giovanni G. 500, Gioacchino 500, Giorgio G. 500, Giovanni S. 1.500, Fulvio 1.500; Sez. Termini Imerese: Giorgio 1.000, cellula ragioneria 1.500, Pino B. 500, Agostino M. 500, un agricoltore 500, un emigrato 500. Sede di ROMA: Liceo Linguistico 1.000. Sede di FORLI': Sez. Cesena: i militanti 8.000, Natale 1.000, Grog 1.000, Riccardo 1.000, raccolti dai compagni 2.000, Liceo Scientifico 1.000, Sil-

vano 1.000. Sede di UDINE: Baffo 5.000, soldato Tarcento 500, Laura 2.000, un PID di Prampero 500, un PID di Cividale 3.000, Alberto 20.000, raccolti da Emma 1.000, Maurillo 850; Sez. Pordenone: operai elettronica: Gabriele 1.000, Mario 1.000, Sergio 500, Giancarlo operaio Zoppas 500, Aurelio 10.500, Gianni 2.000, raccolti in sede 4.100. Sede di CATANZARO: Circolo Ottobre di Decollatura 22.500. Sede di PESCARA: Raccolti allo sciopero degli studenti 4.350. Sede di MANTOVA: Cellula Castelmassa 20 mila. Sede di ALESSANDRIA: Sez. Novi Ligure: PID

6.000, 3.500, Enzo 1.000, Pino 1.000, Mauro 4.000, Bruno 6.000, Pelagatti Claude 1.500, Franco 1.000, Ginetto 2.500, la sezione 10.000, Franco 1.000, Piero Italsider 5.000. CONTRIBUTI INDIVIDUALI: Sergio V. - Torino 10.000; Il compagno Arturo - Roma 5.000; Una compagna - Roma 69.600; Franco, Alberto, Giovanni, Peppi, Giancarlo del Coll. Politico di San Nicolò di Celle 7.500; Enrico, Walter, Paolo, Marino, Franco, Giorgio, Ornella, M. Teresa 7 mila. Totale 409.400; totale precedente 6.000.855; totale complessivo 6.410.255.



LA STICE DI FIRENZE contro la cassa integrazione

FIRENZE, 14 — Le altre due giornate di C.I. alla STICE (gruppo Zanussi) sono state finalmente trasformate, dai più di 1.200 operai, in grosse occasioni di mobilitazione e di lotta. Ieri si è svolta un'affollatissima assemblea aperta, cui hanno partecipato delegazioni di diverse fabbriche in lotta contro la C.I. (dalla Galileo alla Edison Giocattoli, alla Motta Angora) e delle categorie dei tessili, statali, manifatture, tabacchi. Nella maggior parte degli interventi è stato colto il rapporto politico fra lotta contrattuale e contro la ristrutturazione e i programmi antioperai del governo Moro. La volontà operaia di riattivare alcuni reparti ha trovato delle grosse difficoltà per la mancanza della corrente nelle linee, ma questa mattina, prima dell'assemblea, gli operai rientreranno in fabbrica per cercare di riattivare.

OLIVETTI DI IVREA: ponte a capodanno rubato dalle ferie

IVREA, 14 — All'Olivetti il padrone, con una grossa provocazione ha deciso unilateralmente un ponte a capodanno, diventeranno festivi il 2 e il 5 gennaio con il ricorso a 2 giorni presi dalle ferie del 1976. Il sindacato, che pur sapendolo da una settimana, non aveva detto nulla su questo duro attacco, esce ora con un comunicato in cui tende a minimizzare la provocazione. La tensione all'interno degli stabilimenti Olivetti è molto alta, nei reparti si sta discutendo la risposta di lotta da dare al padrone.

ALFA SUD: sempre più difficile l'applicazione dell'accordo

POMIGLIANO, 14 — Martedì al secondo turno agli accessori della lastrosaldatura (il reparto che secondo l'accordo dovrebbe essere trasferito all'Alfa Romeo di Pomigliano), gli operai hanno trovato quelli del primo turno che facevano due ore di straordinario. La direzione infatti ha chiesto due ore a tutti e due i turni per accumulare le scorte necessarie al trasferimento. Immediatamente gli operai sono scesi in sciopero rifiutando gli straordinari e chiedendo che quelli del primo turno andassero a casa. Una delegazione è andata al coordinamento del C.d.F. per chiedere che venisse qualcuno all'assemblea, davanti al rifiuto dei sindacalisti, gli operai ne «sequestravano» uno e lo portavano al reparto. Nell'assemblea, durata tre ore, si è discusso soprattutto dei trasferimenti. Alla fine dell'assemblea gli operai del primo turno (quelli rimasti a fare lo straordinario) sono andati a casa.

Al CCM la direzione ha chiesto lo spostamento di 26 operai su 80 in lastrosaldatura: il reparto ha risposto con lo sciopero. Anche in carrozzeria gli operai che puliscono i vetri delle macchine hanno scioperato contro la novità della nuova sostanza fornita dall'azienda, la direzione ha messo tutta la carrozzeria e la verniciatura in C.I. Lunedì in meccanica gli operai di una linea, avendo saputo che quattro di loro erano rimasti venerdì notte a fare lo straordinario, in un'assemblea hanno deciso che questi operai non devono lavorare, (avendo già fatto le loro otto ore) e sono stati accompagnati fuori immediatamente. Questo episodio, i picchetti dei disoccupati, lo sciopero degli accessori, dimostrano che la decisione di non concedere più straordinari alla direzione è ormai irrevocabile.

FERROVIERI: a Torino licenziato un compagno di Lotta Continua

TORINO, 14 — Ieri l'altro, ad un compagno di Lotta Continua, Felice Curato, licenziato già una volta dalla ferrovia dall'attuale direttore generale Mayer per un provvedimento disciplinare, e poi riassunto tramite concorso esterno da aiuto macchinista, è stata consegnata la seconda lettera di licenziamento perché, secondo l'art. 5 dello statuto giuridico, chi è già stato licenziato da pubblica amministrazione non può più partecipare a concorsi. Intanto anche per quanto riguarda l'assenteismo i controlli a casa, ordinati tramite circolare nazionale a tutti i capi impianto e medici di reparto, non si contano e le misure anti-assenteismo sono sempre più gravi. L'azienda F.S. si prepara così al contratto e alla repressione delle lotte.

Occorre la mobilitazione di tutti i ferrovieri perché cada la montatura contro il compagno Felice e perché venga immediatamente riassunto; oggi più che mai l'abolizione integrale dello statuto giuridico deve essere un punto irrinunciabile della piattaforma contrattuale.

LATINA: chiesta la requisizione della Leven

LATINA, 14 — In questi giorni il centro di Latina è invaso dagli operai delle fabbriche occupate contro i licenziamenti e la cassa integrazione, Leven, Filatura di Priverno e SIP, che pubblicizzano i contenuti e gli obiettivi della lotta. Mercoledì, dopo che gli operai si sono recati in corteo dal prefetto, si è tenuta un'assemblea alla Leven che ha visto la presenza di oltre 100 operai e delle delegazioni della SIP e della Filatura, dove è stato votato un documento unitario che prevede lo sblocco della fabbrica, chiedendo che, se entro pochi giorni l'attività non riprende, il comune di Latina requisisca la fabbrica; si chiede inoltre che venga indetta per il giorno 24 una manifestazione provinciale a Priverno. Questo documento, firmato da PCI, PSI, CGIL-CISL-UIL e FULTA insieme al consiglio di fabbrica, verrà portato oggi al consiglio comunale che si riunirà per discutere appunto della Leven e della proposta di requisizione.

CROCE ROSSA: lotte contro i licenziamenti

ROMA, 14 — Nonostante che il servizio di Pronto Soccorso e il Centro sangue della CRI siano in condizioni disastrose, con conseguenze gravissime sia per la cittadinanza sia per i lavoratori costretti a turni massacranti, invece di assumere personale la CRI licenzia. L'atteggiamento provocatorio e antioperaio della direzione della CRI (che ha chiesto l'intervento della polizia) e delle autorità sanitarie romane, che fanno a scaricabarile, ha il chiaro scopo di stancare i lavoratori e di evitare che la lotta si estenda. I lavoratori, in lotta da più di 20 giorni, chiedono l'immediata riassunzione dei 40 infermieri e 7 medici licenziati; l'assunzione stabile di nuovo personale secondo le reali necessità della popolazione; passaggio nei ruoli definitivi di tutti i lavoratori interni, con riconoscimento degli anni pre-torino.

LUNEDI' UNO « SCIOPERO FANTASMA » DI CHIMICI, METALMECCANICI, TESSILI E CALZATURIERI

NAPOLI - Il sindacato è entrato nella clandestinità

Rinviata a sabato 22 la conferenza sull'occupazione promossa dai disoccupati organizzati.

NAPOLI, 14 — Lunedì mattina è stato proclamato dalle confederazioni sindacali un sciopero dei chimici, tessili e calzaturieri e metalmeccanici in appoggio alla vertenza Campana: è lo sciopero già annunciato durante la conferenza FLM di Castellammare. Le modalità di questo sciopero danno una idea chiara delle intenzioni del sindacato di farlo fallire. E non si tratta solo di contenuti — da un pezzo gli operai e i disoccupati hanno capito che dietro la vertenza Campana c'è solo fumo — ma anche del modo e delle forme in cui è stato convocato: 4 ore per i metalmeccanici, 24 per i chimici e 8 per tessili e calzaturieri. Questo significa che i chimici e i tessili i calzaturieri di Napoli cioè gli operai delle fabbriche oggi più colpite dal processo di mobilitazione e di ristrutturazione come la GIE la Angus, la Merrell, l'Edesim, la Valentini saranno tagliati fuori dal corteo centrale.

D'altra parte la proclamazione di questo sciopero ha seguito i medesimi canali « clandestini » che da un po' di tempo caratterizzano la propaganda di tutte le iniziative sindacali, della conferenza di Castellammare a quella dei ferrovieri con Lama. Il primo quotidiano a dare la notizia dello sciopero è stato, mercoledì mattina, il giornale fascista « Roma ». Giovedì la notizia viene riportata in termini generici sul Mattino e in forma del tutto indiretta sull'Unità che all'interno di un articolo sui chimici accenna alla adesione dei metalmeccanici. Un consiglio di zona a Bagnoli, che ha raccolto 8 operai e 4 operai di una piccola fabbrica che si trovavano nella sede della FLM per motivi loro: un attivo di zona semivuoto a Pomigliano, notizie contraddittorie sul percorso del corteo che circolano in modo del tutto casuale in

alcune fabbriche: questa in sintesi la preparazione della manifestazione a tre giorni dallo sciopero. Lunedì dal voler mettere e dal poter mettere il cappello sul movimento, il sindacato oggi a Napoli segue nei fatti la politica della contrapposizione, della divisione, della proclamazione di iniziative parziali e frammentarie con lo scopo preciso di farle salire.



Palermo, novembre 1975. Una città trasformata: da luglio ad oggi una lotta impetuosa, partita dai quartieri proletari è arrivata nel cuore della città. Vuole acqua, case, salario, potere. Sul numero di domani una tavola rotonda con le donne di Resuttana.

Non a caso ha rinviato di un mese, al 12 dicembre, lo sciopero generale e si è inventato uno sciopero intermedio come quello di lunedì, con la volontà di mettere in piazza pochi metalmeccanici delle fabbriche maggiori, lasciando a casa tutti gli altri occupati e disoccupati, e con la promessa di fare entro il 12 dicembre altri scioperi di categoria di questo tipo. La realtà è una sola: il sindacato ha paura di fornire occasioni di unificazione di tutti quei settori di proletari che autonomamente si sono organizzati e si organizzano sul loro programma. Perché a chiunque oggi sostenga la necessità di risolvere la crisi dei padroni attraverso i sacrifici, fanno paura i pronunciamenti di massa sulle 35 ore e sulle 50 mila lire e il rifiuto concreto di ogni forma di ristrutturazione: e fanno paura le migliaia di disoccupati che estendono la propria forza organizzata a macchia d'olio da un lato all'altro della città, andando ovunque, nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, mettendo il naso nel collocamento e dentro tutte le istituzioni borghesi. Eppure nello sciopero di lunedì i disoccupati vogliono mettere il naso, hanno così respinto le proposte del sindacato di mandarli tutti in trasferta a Roma alle trattative tra sindacati e governo.

I disoccupati il 17 saranno a Napoli, e i prossimi giorni li useranno per rovesciare il carattere della manifestazione presentandosi davanti alle fabbriche dentro i loro quartieri nelle scuole. La volontà di tutti è quella di arrivare a Napoli prima del 12 dicembre a uno sciopero generale provinciale; il modo migliore per farlo è stare in piazza lunedì, grandi e piccole fabbriche, disoccupati, studenti, lavoratori dei corsi abilitanti: quello stesso enorme schieramento oggi unificato nella pratica comune della lotta per l'occupazione al quale i disoccupati si rivolgono per dare e per ricevere forza.

I disoccupati hanno rinviato la loro conferenza sull'occupazione a sabato 22.

LA FABBRICA AMERICANA E' STATA RILEVATA DAI LAVORATORI

Piacenza: i 440 operai della Arbos non saranno licenziati

Una prima vittoria con ipoteche sul futuro.

FIorenzuola (Piacenza), 14 — Lunedì scorso è stato firmato un accordo tra la FLM di Piacenza e il liquidatore americano dell'Arbos, in cui la fabbrica viene rilevata da una società costituita dagli stessi dipendenti dell'Arbos, che verseranno mezzo milione a testa delle liquidazioni che la White Motors si impegna a pagare. Il padrone americano, lo scorso settembre, aveva annunciato il licenziamento di tutti i 440 operai e la chiusura dello stabilimento. Una delle più grosse concentrazioni operaie della provincia.

Da allora la mobilitazione operaia si è espressa in due scioperi generali che hanno visto alla loro testa gli operai dell'Arbos, nel presidio notturno della fabbrica da parte degli operai, a turno, per impedire che gli americani si portassero via i macchinari, ed un blocco stradale che venerdì scorso ha bloccato la via Emilia e la statale per Cremona, in una tenda permanente in piazza.

Una mozione di solidarietà con la lotta degli operai dell'Arbos ha raccolto più di ventimila firme. E con questa mozione gli operai hanno girato davanti a molte fabbriche della zona, non solo per raccogliere adesioni, ma per spiegare i motivi della lotta, per stabilire dei momenti di coordinamento, di discussione, di organizzazione. Sempre più durante la lotta si è affermata la necessità da una parte della generalizzazione alle altre fabbriche per l'occupazione minacciata, (Sasta, Padana assemblaggi, ecc...) dall'altro di passare all'autogestione come forma di lotta. La reazione operaia all'accordo è innanzitutto un'ovvia e giusta soddisfazione per il fatto che, almeno nel breve periodo, l'occupazione viene garantita.

L'accordo prevede tra l'altro un pagamento complessivo di circa 3-3,5 miliardi alla White americana, di cui cento milioni per lo stabilimento, ed il resto per il magazzino ed i pezzi di ricambio. Il pagamento avverrà in parte pagando circa mezzo milione su ogni macchina venduta nei prossimi tre anni, in parte accollandosi i precedenti debiti della White. E' chiaro che questo accordo non sanziona l'autogestione, ed anzi presenta dei grossi rischi nel lungo periodo. In uno dei punti dell'accordo si legge: che l'FLM ha firmato l'accordo a nome di « un gruppo di interessati comprensivo

dei lavoratori della White le forze economiche produttive e commerciali precedentemente operanti nel settore, di enti locali ». Chi sono questi padroni per cui l'FLM si prende gli impegni? Il fatto che costoro si siano impegnati, insieme ad una partecipazione degli operai stessi, contiene il grosso rischio che per loro la partecipazione operaia debba costituire una ipoteca sulle lotte future, un impegno operaio alla intensificazione dello sfruttamento. L'autogestione non può trasformarsi in cessione delle scelte padronali. Il governo si è impegnato ad intervenire. Questa è una vittoria operaia, così come l'impegno degli enti locali e della regione. Ma questo impegno

non deve essere semplicemente di finanziamenti agevolati, ma un impegno diretto a favore dei livelli occupazionali. Il metro decisivo con cui valutare questo accordo comunque, crediamo, non è quello dei contenuti, che lasciano ampio spazio a tentativi di corresponsabilizzare gli operai alle scelte di ristrutturazione e di mercato. Il metro decisivo è quello del potere operaio che è cresciuto in questi mesi dentro la fabbrica. « Non ci saranno più dirigenti che prendono 200.000 lire al mese di super minimo », diceva un operaio. Qualsiasi socio della nuova società, sia esso lo stato, gli enti locali, i padroni privati o tutti e tre, dovrà fare i conti con questa forza operaia.

UNA LETTERA DOPO IL VOTO ALL'ONU

Lotta di classe in Israele e Sionismo

Abbiamo visto rispolverare da molti giornali nei giorni scorsi il più logoro armamentario della « repulsione per l'antisemitismo », per la barbarie alla quale si oppone la nobile e coerente solidarietà occidentale con il popolo ebraico e le sue sofferenze. E' cultura vecchia che sa avvalorarsi delle leve più meschine e che denuncia oggi quelle stesse disumanità che proprio il capitalismo occidentale aveva contribuito materialmente ed idealmente a fomentare o ad utilizzare cinicamente. E' — quello del Corriere della Sera o della Stampa — un « moto d'animo » della borghesia che la borghesia ha da sempre saputo usare, fin dal tempo delle sue imprese coloniali in Medio Oriente che offende in primo luogo le sofferenze degli ebrei, dei proletari israeliani. In questa « difesa del diritto alla vita degli ebrei » sta in realtà il razzismo — profondo e secolare come quello antisemita — contro il popolo palestinese ed arabo. Sono le lacrime dell'imperialismo, e prima del colonialismo, che dopo avere sistematicamente distrutto le forze produttive e le possibilità di sviluppo della Palestina, hanno poi pensato bene di disprezzare l'incapacità dei suoi abitanti, il « fanatismo » della loro religione, e altre similari bestialità.

La simpatia per Israele dipende in questi casi una velenosa simpatia per sé stessi, per la razionalità del capitalismo e l'umanità dell'uomo bianco e occidentale. Anche da qui, oltre che dalla evidente vittoria politica dell'OLP, ha origine la reazione isterica degli USA e degli altri paesi imperialisti alla vera e propria ribellione che sta trasformando l'ONU — una loro creatura — in una sede significativa per la lotta antimirialista in tutto il mondo.

All'interno di Israele il voto antisionista dell'ONU riconferma la già diffusa sensazione d'isolamento e di prosocché totale scetticismo nei confronti di una guerra che non offre alcuna prospettiva di vittoria. Lo stato israeliano è in crisi profonda economica ed ideale, ed è in crisi la logica della « salvezza nazionale » al primo posto, che aveva costretto al ricatto del sionismo e dell'unità tra tutte le classi e le comunità nazionali nella guerra. Ma la reazione a questa risoluzione dell'ONU non potrà più essere (come fu nel 1967) la ricomposizione dell'unità ed il rafforzamento dello Stato. Se anche rimane grande spazio in Israele ad una destra razzista ed oltranzista, gli ebrei orientali e tutto il proletariato ebraico

non rispondono più all'appello, hanno imparato a lottare. Il processo in atto in Israele, guidato dai Pantere Neri dei ghetti orientali, dai portuali e dai lavoratori dei servizi, dimostra nei fatti come non vi sia soluzione delle questioni nazionali senza la lotta di classe, e come non vi sia lotta di classe che non ponga in discussione la disgregazione dello stato sionista e della borghesia « occidentale » che lo comanda. E' nella crisi dello stato che queste lotte si politicizzano, mentre ne emergono nuove ipotesi di soluzione politica, come la proposta di una federazione ebraico-palestinese nella via della costruzione di uno stato laico e plurinazionale, per la cacciata dell'imperialismo e la neutralità nel mediterraneo.

Lo spazio per il sionismo si riduce perché anche all'interno del paese ne emergono quei risvolti fondamentalmente razzisti — di cui si parla nella risoluzione — con i quali si vuole colorare una « guerra santa »: il sionismo non poteva e non ha saputo fondere e ricondurre ad unità le diverse comunità ebraiche, sebbene esista indubbiamente ancora oggi una « identità ebraica », si è impegnato in uno sforzo tanto disperato quanto reazionario per impedire la « le-

Sahara: accordo tra Spagna Marocco e Mauritania

Spartizione del territorio e delle risorse. Le multinazionali fanno la parte del leone. Ma continua la resistenza del « Polisario ».

EL AAJUN, 14 — Mentre gli ultimi residui civili della marcia verde si ritiravano oltre il confine marocchino, attendendosi in attesa di una nuova marcia che, secondo le promesse fattegli, dovrebbe arrivare alla capitale del Sahara, si sta avvertendo quanto si temeva, cioè un accordo diplomatico tra Marocco, Mauritania e Spagna per la spartizione del territorio e delle sue ricchezze. Un protocollo segreto a quanto pare sarebbe già stato « parafato », e seguirebbe le linee dei patti già stipulati prima tra Hassan e il padre di Juan Carlos, il conte di Barcellona, poi tra lo stesso re-dittatore marocchino e il ministro spagnolo del « Movimiento », Solís. Il protocollo sarebbe stato concordato nei numerosi incontri avvenuti in questi giorni a livello bilaterale tra i rappresentanti dei tre paesi.

Esso prevede la « decolonizzazione » del Sahara entro la fine del prossimo febbraio, con la consegna della parte nord, quella più ricca di fosfati, al Marocco, della parte meridionale alla Mauritania. La Spagna ne otterrebbe, oltre ad una ritirata « senza perdere la faccia » nella zona, una compartecipazione, per sé e per le multinazionali USA già interessate, allo sfruttamento dei fosfati, e a quanto pare anche delle basi militari a protezione delle Canarie (cioè delle basi militari proprie e americane in quelle isole). E' indubbiamente il tipo di accordo più favorevole ai progetti dell'imperialismo, sia in quanto escluderebbe la consegna del terri-

torio ad una forza progressista, il Fronte Polisario, che gode dell'appoggio della grande maggioranza della popolazione; sia in quanto confermerebbe lo sfruttamento diretto della zona da parte delle multinazionali, rendendo difficile un'eccessiva autonomizzazione del Marocco, a cui l'annessione darebbe una posizione di quasi-monopolio nella produzione mondiale dei fosfati. I tre dittatori non si fanno eccessivi problemi riguardo al rispetto delle risoluzioni dell'ONU sull'autodeterminazione: la

via di uscita gliel'ha offerta lo stesso Waldheim, proponendo un'autodeterminazione non per voto individuale, ma secondo le migliori tradizioni feudali, « per seccico ». Il problema vero è un altro: la presenza dei guerriglieri del Fronte Polisario, sul piano interno, che già ha impedito un trasferimento clandestino dei poteri dalla Spagna al Marocco sotto forma di invasione militare incontrollata della zona nord-est del paese; la presenza dell'Algeria sul piano internazionale.

Argentina: ultimatum del Senato ad Isabelita

Sciopero generale in Ecuador.

BUENOS AIRES, 14 — Dopo una riunione, pare piuttosto drammatica, con il consiglio dei ministri, Isabelita Peron ha lasciato l'ospedale per tornare alla presidenza. Che cosa si siano detti nel corso dell'incontro è difficile saperlo, anche se non è difficile intuire che si sia parlato soprattutto dell'ultimatum fatto pervenire ai ministri dai leader del senato, che hanno concesso tempo al governo fino a mercoledì per imporre alla presidenza un nuovo « periodo di riposo ». Un preludio questa volta (su questo non sono possibili dubbi) ad un rifacimento totale del potere. Di fronte ad un governo che appare sempre più assediato, di fronte all'irrimediabile spaccatura nel regime, evidenziata ieri dall'iniziativa

antigovernativa del governatore di Buenos Aires, e leader sindacale, Victorio Calabrò, i tentativi dell'opposizione « moderata » e dei settori « dextristi » dello stesso giustizialismo (di cui Calabrò è, alto e sponente con il presidente del senato Luder, che assumerebbe il potere in caso di nuove « vacanze » di Isabelita), di attuare una trasmissione pacifica dei poteri divengono sempre più precari. E il tempo è un fattore decisivo: la ripresa delle lotte operaie, si sa, è questione di giorni, e con una burocrazia spaccata come è adesso non è difficile ritenere che punto di riferimento e forza di attrazione tornerebbero ad essere gli organismi sindacali « ribelli » e la guerriglia. Nell'esercizio, con l'escalation repressiva rivolta soprattutto contro l'ERP, i settori golpisti scalpitano. Non che un'ipotesi di trasmissione dei poteri abbia basi solide sul piano economico. Su questo terreno non esistono progetti organici, salvo il sistematico attacco al livello di vita proletario. Ma che sul piano politico si tratti dell'unica possibilità, almeno per ora, per rinviare lo scontro aperto tra le classi ben pochi, incluso l'imperialismo, sembrano dubitare.

Beirut: ricomincia la guerra

BEIRUT, 14 — La tregua a Beirut è di nuovo saltata, ieri, dopo un precario equilibrio durato lo spazio di pochi giorni. Gli scontri più grossi sono avvenuti all'aeroporto, dove un gruppo che cercava di impossessarsi di armi è stato decimato dall'esercito. La versione ufficiale, secondo la quale si sarebbe trattato di « guerriglieri palestinesi » è stata prontamente smentita dall'OLP: si tratta di un ennesimo tentativo del ministro degli Interni, Sciamun, per coinvolgere l'OLP nello scontro che oppone i fascisti della Falange alla sinistra libanese, nella speranza di giustificare la repressione della presenza nel paese della Resistenza. Nel corso della giornata, centinaia di persone sono state « arrestate » dalle forze di sinistra o dalla Fa-

lange nei posti di blocco installati nei rispettivi quartieri. Su chi, comunque, si sia assunto la responsabilità di far saltare la tregua, vi possono essere pochi dubbi. Al solito, la ripresa dello scontro in Libano coincide con le nuove tappe dello scontro in Medio Oriente: in questo caso, con l'approvazione all'ONU di tre risoluzioni contro Israele. Ma la violazione della tregua è servita ai falangisti anche per tentare di bloccare un processo di modificazione delle strutture dello stato che ridimensionerebbe drasticamente il loro potere. L'altro ieri era stato raggiunto un accordo tra varie forze politiche per una modifica della costituzione in senso laico ed a-confessionale: una delle principali richieste, da sempre, della sinistra.

In Ecuador si è svolto nella giornata di ieri uno sciopero generale di 12 ore, con la richiesta di aumenti salariali e dell'abrogazione delle leggi limitanti la libertà di organizzazione. E' stata una prova di forza compatta, di fronte alla quale il governo si è guardato bene dal tentare provocazioni. Il presidente Rodriguez Lara, che solo due mesi fa era riuscito a battere un tentativo di golpe da destra, si è premurato di comunicare che « non abbandonerà il potere ».

PROVAGLIO D'ISEO (Breccia)

Domenica 16, manifestazione in sostegno della resistenza Latino-americana indetta dal comitato antifascista unitario di Provaglio D'Isèo. Partecipano rappresentanti della resistenza cilena, argentina, uruguayana, con due cantanti cileni: Charo Cofre e Hugo Arulo. Mattina: esposizione di mostre e stampati nella palestra comunale. Pomeriggio: ore 15 dibattito e filmato. Ore 20: spettacolo musicale. Aderisce alla manifestazione Lotta Continua.

COMITATO CABRAL

I contributi alla sottoscrizione aperta dal Comitato Cabral di Milano (a

cui Lotta Continua aderisce unitariamente a tutte le forze della sinistra) vanno inviati al Comitato, Via Crespi 11, Milano (telefono 3.822.302), direttamente o tramite conto corrente: c.c. 3/39247.

PER I LETTORI DI LOTTA CONTINUA - ROMA

Oggi, sabato 15 alle ore 18.30 al Teatro del Pavone il gruppo Teatro Sanremo presenta « su cantiam... ridendo e cantando qualcosa ti fo... » testi di Dario Fo rielaborati da Arturo Corso e Giancarlo Trovato; musiche di Enzo Jannacci, E. Carpi e D. Fo con Milly Falsini, Giochino Mazzoni e Renzo Rinaldi. Via Palermo, 28. Regia di A. Corso; organizzazione G. Trovato.

IERI GLI INTERVENTI DEI SEGRETARI CONFEDERALI

La conferenza FLM procede a tappe forzate verso lo svuotamento del contratto

Lama e Storti, in nome dell'«alto costo del lavoro», avocano alla futura vertenza confederale le questioni degli scatti e dell'indennità. Negli interventi dei delegati si fa strada a fatica e drasticamente ridimensionato, il pronunciamento operaio: un operaio della Siemens di Reggio Calabria denuncia l'accordo alla FIAT e ricorda che il «sabato non si tocca» e un delegato di Varese chiede il ripristino della democrazia operaia.

MILANO, 13 — Giovedì sera, al termine della prima giornata dei lavori della conferenza della FLM, mentre i delegati sfollavano dal teatro Lirico, i responsabili delle delegazioni sindacali restavano nella sala principale dell'edificio per sentire una comunicazione della segreteria nazionale. «Nulla di importante, avvertiva un dirigente della FLM, volevo ricordarvi che domani ci sarà la tavola rotonda con i rappresentanti dei partiti: ci saranno i rappresentanti del Pci, del Psi, del Pdup, Giorgio La Malfa e Guido Bodrato per il Pri e la Dc». Poi la raccomandazione a non disturbare il confronto, poniamo caso con fischi inopportuni.

Per rincarare la dose, interveniva Trentin a spiegare che i delegati non dovevano partecipare al dibattito con una logica da «applausometro». Mentre scrivevamo il dibattito sta per cominciare.

L'episodio dell'altra sera è emblematico: i delegati metalmeccanici, proprio nella loro conferenza, si sentono dire in faccia che non bisogna disturbare il manovratore, che i partiti vengano lasciati in pace ad occuparsi delle cose di cui prima si occupava il sindacato. Il trapasso dei ruoli in realtà, non significa niente di per sé se non coinvolge in questa conferenza qualcosa di più, e innanzitutto il dibattito sul governo.

Di fronte ad una serie di interventi che rilevano come qualsiasi richiesta, anche minimalista, è «incompatibile con questo governo», dirigenti della FLM e delle confederazioni si sono affannati in vario modo a difendere il governo. Ora, addirittura, lo fanno difendere dagli stessi esponenti della maggioranza: La Malfa, Bodrato, e naturalmente, Napolitano del Pci. Quali problemi ponga per lo stesso funzionamento del sindacato questa situazione, lo ha indicato il dibattito. La sintesi di questi problemi l'ha fatta Manghi, della Fim di Milano, ed è stata

la testimonianza rigorosa e puntuale, dell'ultima vestale di una sinistra sindacale che è stata liquidata e che si è accodata al blocco d'ordine confederale. Manghi ha detto chiaramente quello che tutti pensano, e cioè che con questa conferenza, e altre simili, ci si accorge che «il sindacato non è più lui, che c'è uno svuotamento di ruolo». Tutt'al più — ha continuato — diventiamo un veicolo di propaganda su indicazioni esterne, privo di qualsiasi autonomia, mentre alcuni dirigenti (ci si riferisce all'intervento di Lama) ci affliggono con «una pedagogia martellante, con discorsi retorici e vuoti», parlando dell'occupazione, quando tutti sappiamo che la piattaforma non chiede un posto di lavoro in più. Il dirigente della Fim ha concluso rivendicando la necessità di «fare il mestiere del sindacato».

Lama e Storti, con diverse angolazioni, sono venuti a dire esattamente il contrario, sono venuti a intimare di non fare più il «mestiere del sindacato». Storti, è vero, ha rivendicato «la libertà del sindacato», di fronte all'egemonismo del Pci, ma ha rivendicato soprattutto la libertà di movimento di questo governo e dei suoi sforzi di «buona volontà». Lama, per parte sua, ha sfoderato una requisitoria contro l'aumento del costo del lavoro, degna del presidente della Federmecanica, spiegando ai delegati metalmeccanici che la unica seria richiesta della piattaforma è quella dei diritti di contrattazione, «che resterà nella storia».

I dirigenti confederali hanno annunciato l'intenzione di aprire una vertenza interconfederale su scatti e indennità chiedendo esplicitamente che queste voci non vengano inserite nella piattaforma metalmeccanica. In questo modo hanno alimentato i più preoccupati sospetti dei delegati su questa vertenza: sarà la vertenza centralizzata sulla politica salariale, o una vertenza

assolutamente vuota alla fine dei contratti? La stizza con cui il segretario della CGIL ha fatto questa mattina il suo discorso, era derivata da una insistente serie di interventi che su diversi temi hanno sollevato problemi. La dimensione che ha avuto l'opposizione operata alla piattaforma FLM nel corso delle assemblee, doveva pur filtrare in qualche modo, al di là della lapidaria definizione della consultazione che ha dato la segreteria nazionale in particolare sugli aumenti salariali: «c'era scetticismo nelle assemblee», ha detto un segretario nazionale. E così molti sono stati a richiedere le 35.000 lire secche almeno, oltre alle altre voci salariali, mentre critiche si sono levate sulla questione della quinta super (a favore della sua eliminazione) e sull'orario di lavoro. Il problema degli scatti e della indennità è ritornato pra-

ticamente in tutti gli interventi: la richiesta di avere tali obiettivi in piattaforma ha suscitato larghissimi consensi. Tra i primi interventi nel pomeriggio di giovedì c'era stato quello di un delegato operaio della Siemens di Reggio Calabria che ha spiegato il rapporto che c'era tra accordi come quello siglato alla Fiat e la ristrutturazione nelle fabbriche del sud, che significa diminuzione dell'occupazione. Il compagno ha ricordato il pronunciamento operaio contro il 6x6, sottolineando come la riduzione generale dell'orario di lavoro deve essere ma non deve toccare il sabato.

Un delegato dell'Alfa di Arese ha protestato per l'abbandono del contratto degli artigiani e ha richiesto un pacchetto immediato di ore di sciopero da gestire entro natale direttamente dalle strutture di

base. Tra gli interventi che hanno posto con forza il problema del funzionamento del C.d.F. c'è stato quello di un operaio di Varese che ha chiesto il ripristino della democrazia operaia e la elezione dei delegati. Sullo stesso tema è intervenuto anche un delegato della Torrington di Genova, la fabbrica requisita nei giorni scorsi, che ha proposto un coordinamento nazionale dei consigli delle fabbriche multinazionali. Molti delegati hanno sottolineato l'intreccio tra iniziative in fabbrica e lotta contro il carovita, indicando la necessità di superare i ritardi sindacali su questo terreno. La maggioranza degli interventi tuttavia ha voluto adeguarsi al livello imposto dai dirigenti sindacali. Un delegato di Taranto ha protestato contro le «forme di lotta indisciplinate», uno di Firenze ha criticato il settorialismo dei sindacati di

categoria, uno di Genova, dopo aver ammesso che c'è «insufficiente» tra gli operai metalmeccanici, ha detto che bisogna «rinovare dignitosamente il contratto». Tra gli altri discorsi c'è stato anche quello del segretario regionale della CGIL campana Morra, che a nome del sindacalismo meridionale ha denunciato come «piccolo borghese e aristocratico» la richiesta di aumenti salariali, e ha addirittura insinuato che una difesa oltranzista dei posti di lavoro al nord finirebbe per penalizzare più duramente il sud (questa singolare e preoccupante argomentazione ha cominciato in questa conferenza ad avere una certa popolarità...). E' stato annunciato che il 12 dicembre avrà luogo la manifestazione nazionale a Napoli ed è stata fatta la proposta che in quella giornata si svolga uno sciopero generale nazionale.

SCUOLE OCCUPATE, BLOCCHI, DONNE AL CANTIERE NAVALE

PALERMO - Si prepara la giornata rossa di martedì

PALERMO, 14 — Sono le 13. Al di là del cancello gli operai premono, aspettano che si apra per precipitarsi alla mensa. Fuori la strada è bloccata da un centinaio di proletari in lotta per la casa. Sono venuti apposta dai quattro angoli della città: in maggioranza sono donne, giovani madri con i bambini e anche anziane con i capelli bianchi. Il cancello, le macchine, gli autobus da cui sono scesi altri proletari e i conducenti, sono tappezzati di cartelli. Si sta preparando lo sciopero e il corteo di martedì prossimo. Per un'ora la strada resterà bloccata. Gli operai tornano di corsa dalla mensa e inizia, in mezzo alla strada, una grande discussione che impugna tutti. «Noi e gli studenti abbiamo deciso lo sciopero — dicono le donne — ora dovete prendere anche voi il vostro posto. Abbiamo fatto cortei, blocchi, occupazioni. Ora bisogna dare un colpo di testa». Tra i conoscenti si intreccia la discussione, si scambiano informazioni.

Quando suona di nuovo «la voce del padrone», come un operaio chiama la sirena, l'unità ha fatto grandi passi in avanti. Sono in molti ad impegnarsi a discutere del corteo di martedì in consiglio. Sono arrivate intanto al blocco buone notizie: 300 studenti universitari fuorisede hanno occupato nella notte, al termine di un'assemblea in cui anche il Pci si è pronunciato a favore, un edificio non ancora ultimato e destinato, nei calcoli delle baronie, ad accogliere un carrozzone per la Medicina Preventiva. Sulla facciata dell'edificio compare uno striscione con su scritto «Tutta la vostra proprietà è un bersaglio per i vostri nemici, e i vostri nemici siamo noi».

Anche questa avanguardia dei 23 mila fuorisede di Palermo (di cui 10 mila residenti in città, con a disposizione 800 posti letto presso le due case dello Studente) ha gli stessi obiettivi del movimento generale sulla casa. Chiede la requisizione di edifici pubblici, lo sblocco dei fondi già stanziati e l'avvio della costruzione della nuova Casa dello Studente. Arriva anche l'ultima notizia buona: gli studenti dell'ITI hanno occupato questa mattina una parte della scuola da anni, da intere generazioni di studenti, inagibile. Anche gli studenti dell'ITI, che avevano saldamente diretto una anno fa la settimana rossa, sono tornati con forza alla testa del movimento.

Il movimento si consolida, si allarga, guarda con ansia alle prossime tappe. In tutte le zone della città i comitati fanno le proprie riunioni, poi prendono iniziative di lotta. Ieri sera, di nuovo, nel centro della città si sono fatti i blocchi, oggi la mobilitazione si riverserà ancora una volta nel centro. E' questa tensione, sono queste lotte che preparano la discesa in campo generale di martedì.

VENETO

Sabato 15 a Mestre, manifestazione regionale per l'occupazione femminile, indetta dal Comitato Unitario Donne Democratiche del Veneto.

Il corteo partirà dalla stazione, alle 16,30. Lotta Continua partecipa in modo autonomo

MILANO

DALLA PRIMA PAGINA

Essa non può che ribadire la convinzione che l'apertura, la gestione, gli stessi contenuti della lotta contrattuale sono affidati fino in fondo all'iniziativa autonoma delle masse — nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, nelle caserme — al di là delle decisioni, ormai in gran parte scontate, che la conferenza nazionale della FLM arriverà a prendere sui tempi, i modi e gli obiettivi del contratto. Proprio per questo la manifestazione è stata promossa in concomitanza con la conferenza nazionale della FLM — che si è aperta ieri a Milano — e per sottolineare ad un tempo il significato politico fondamentale che noi attribuiamo alla scadenza contrattuale — quello di tradurre in pratica, con la lotta di massa, la volontà popolare di un radicale cambiamento che si è espresso il 15 giugno — e l'importanza storica delle decisioni che, da un punto di vista formale si assumono oggi nel teatro dove sono riuniti i delegati metalmeccanici chiamati a dare inizio alla lotta contrattuale dei metalmeccanici. Per questa ragione Lotta Continua, fin dall'inizio della settimana, si è impegnata a richiamare e a concentrare l'attenzione delle masse — nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, tra le forze sociali che vedono la nostra presenza attiva — sulla conferenza della FLM. Un primo — anche se assai parziale — risultato di questa iniziativa lo si è visto giovedì mattina, nel corteo degli studenti professionali che sono sfiniti davanti al teatro Lirico scendendo le parole d'ordine del movimento da «più salario e meno orario» a «il potere deve essere operaio», rivendicando, a nome della loro organizzazione di massa, il diritto di parlare alla Conferenza sulla condizione e sulle rivendicazioni dei giovani e degli studenti proletari. Questo diritto, come era largamente prevedibile, è stato loro negato.

L'importanza di questa iniziativa, comunque, che non è una sortita estemporanea, ma il frutto di una decisione consapevole presa, sta nel fatto che in sei scuole almeno essa era stata discussa e democraticamente votata in assemblea nonostante il boicottaggio di altre organizzazioni, che, in nome del rifiuto di ogni strumentalizzazione, si sono guardate dal sottoporre le loro posizioni al giudizio delle assemblee: una forza che ha toccato la maggioranza delle altre scuole milanesi, alcune delle quali hanno marciato all'appuntamento di ieri le loro delegazioni.

Per tutti i compagni che intendono partecipare alla manifestazione regionale a Milano sabato 15, il concentramento di Lotta Continua è sabato 15, alle ore 13,30 in piazza della Stazione.

PORTOGALLO

Alle 18 il governo non c'è più. Ma poiché il Pcp si rifiuta di farlo cadere, vista l'impossibilità di assicurare un accordo preventivo per un eventuale rimpasto, Costa Gomes impone ad Azevedo di resistere. Nel frattempo ad Oporto, dove gli precedenti mobilitazioni contro l'eventuale firma del contratto, sono loro, nel tarlo pomeriggio, a rispondere all'appello del Ps e del Ppd. Nasce un corteo assai ridotto numericamente, la cui direzione tuttavia, saldamente in mano ai fascisti, porta all'assedio della Club e dell'Intersindacale. Il Pcp ha dato agli operai l'indicazione di restare nelle fabbriche a difenderle, così la destra, aiutata dalla polizia e da alcuni reparti della polizia militare di Oporto, pur con deboli forze, tiene in mano il centro della città. Si grida «Veloso a Lisboa», ma in realtà a tarda notte sarà proprio Veloso a rispondere: «Il governo e la Costituzione ad Oporto».

A Lisbona, alla sera, il clima è semi-insurrezionale. A Sao Bento continuano ad arrivare messaggi dalle fabbriche e dalle caserme: se il governo non cede in tutto il suo ci sarà lo sciopero generale.

Alle venti, mentre Costa Gomes rivolge al paese un impotente appello alla calma, il primo ministro è praticamente agli arresti, rimasto solo all'interno del palazzo. Il Consiglio della Rivoluzione vorrebbe discutere con lui, ma gli operai si rifiutano di liberarlo, nonostante la proposta dei sindacalisti. Ormai gli operai non si fidano di nessuno e si pretendono che sia il Consiglio della Rivoluzione a venire a Sao Bento.

Alle cinque del mattino, l'ammiraglio cede sul problema chiave dell'aumento salariale. Gli operai avanzano le 50.000 lire! Un boato clamoroso, accompagna l'annuncio, dato al balcone.

AMMIRAGLIO

Nano Parigi, figlio di vita del governo provvisorio fu il tentativo di sottrarsi a questo influsso preponderante facendo appello alla sobria Francia contro l'ebbra Parigi: così Marx descriveva i rapporti di classe nella Francia rivoluzionaria del '48.

Nel Portogallo di oggi, gli edili hanno messo in chiaro che il governo borghese non ha più margini per fare appelli alla sobrietà del Nord: ci si deve dunque trasferire. Il governo della socialdemocrazia, fin dal primo giorno ipotizzato dalla sua alleanza tattica col fascismo, in questi due mesi di vita non ha rafforzato la propria autonomia, ma anzi si è reso giorno dopo giorno sempre più scucido e ostiaggio delle forze aper-

DOPO L'ACCORDO SULLA MOBILITA'

Iniziati alla FIAT i trasferimenti

TORINO, 13 — Le lettere hanno cominciato ad arrivare alle meccaniche ad uno, due operai per squadra. Per ora sono poche decine ma già si conosce il programma completo per questo settore: 200 operai dovranno in breve tempo andare a Lingotto: 120 dalla meccanica 2, 80 dalle officine 72, 73, 74, 75 della meccanica 1.

L'unica officina che non è ancora stata toccata è la 76 montaggio cambi, nonostante i programmi produttivi prevedano il trasferimento dei cambi della 126 a Termoli. Questa è l'officina dove più forte è l'organizzazione operaia e la capacità di risposta agli attacchi padronali.

Temporaneamente alle lettere di trasferimento all'off. 73 e 78 sono arrivate le richieste di aumento della fatica.

SOTTUFFICIALI

Il sindacato ha dichiarato «inaccettabile la decisione di Pirelli e la Fulca nazionale ha deciso di proclamare per lunedì uno sciopero di 4 ore per tutti gli stabilimenti del gruppo con manifestazione alla regione, cui dovrebbero seguire per la prossima settimana iniziative articolate, non ancora specificate, che culmineranno nello sciopero dell'auto-indotto di lunedì 20 novembre.

PIRELLI

Il sindacato ha dichiarato «inaccettabile la decisione di Pirelli e la Fulca nazionale ha deciso di proclamare per lunedì uno sciopero di 4 ore per tutti gli stabilimenti del gruppo con manifestazione alla regione, cui dovrebbero seguire per la prossima settimana iniziative articolate, non ancora specificate, che culmineranno nello sciopero dell'auto-indotto di lunedì 20 novembre.

DOPO L'ACCORDO SULLA MOBILITA'

Ferrovieri: il convegno degli organismi di base apre la discussione per la prosecuzione delle lotte autonome

E' iniziata venerdì la facoltà di fisica dell'università di Roma, il convegno nazionale degli organismi di base dei ferrovieri indetto dal Cub di Roma-Termini, da quello di Napoli e Grosseto e da altri comitati di Milano, Genova, Firenze.

Ordine del giorno è l'analisi della situazione che si è venuta a creare nella categoria a partire dalle lotte di agosto, alla firma dell'accordo fra sindacati e governo sulla base dell'autonomia di base, l'omogeneizzazione delle piattaforme rivendicative come quella dei sindacati (totalmente asseruiti agli interessi padronali), ne una improbabile rifondazione del sindacato a partire dalla verifica di massa delle sue strutture di base, per altro inesistenti, è quello di ricostruire l'unità della categoria, nella lotta contro la ristrutturazione, al di fuori del sindacato.

La presenza minoritaria dei comitati, anche dove essi intervengono con più forza e continuità, è conosciuta da tutti i compagni che parteciperanno a questo convegno, e rende chiaro che l'ipotesi di aggregare attorno a questi ferrovieri basandosi semplicemente sulla validità delle proposte rivendicative e sulla definizione a livello nazionale delle giornate di lotta, risulta indubbiamente minoritaria e anche controproducente allo sviluppo dell'organizzazione e della lotta autonoma della categoria. E' in questo senso che gli organismi di base e i comitati, le avanguardie, devono spingere alla formazione degli organismi di massa, all'elezione dei delegati di gruppo omogeneo, ad una pratica corretta e continua della «ve-

ricca del poter» dei rappresentanti del movimento. Soltanto ad una assemblea nazionale dei delegati, rappresentante reale di tutte le istanze del movimento, spetta quindi la decisione pratica, ma non formale, dell'indizione nazionale delle lotte. Questa assemblea nazionale dei delegati, proposta più volte dalla discussione di massa, non deve essere vista in maniera gradualistica e deviante rispetto alla necessità di proseguire e spingere da subito alla lotta autonoma dove sia realmente possibile, anche in maniera coordinata tra alcune città. Scindere il problema dell'organizzazione di massa dalla lotta o viceversa, comporta da una parte l'indebolimento di classe, dall'altra rischia di formalizzare uno schieramento di classe precisato ad agosto, che rappresenta una ristretta parte del movimento, e impedire uno sviluppo più ampio della lotta.

In questo contesto il convegno nazionale organizzato dai compagni del Cub di Roma, può essere un momento importante di verifica delle posizioni interne al movimento e una valida base di partenza per l'estensione immediata dell'organizzazione di massa e della lotta autonoma negli impianti, ma risente di una impostazione di fondo che deposita una «fretta» di arrivare ad uno sciopero nazionale, che non fa i conti con una realtà di movimento estremamente più complessa e necessaria di un più profondo esame che non quello di una piattaforma e della indicazione delle giornate di lotta.

coordinamento ferrovieri del nord

Saccheggi e proletariato giovanile

Due grossi negozi sono stati assaliti giovedì 13 e svuotati da due gruppi di giovani che hanno rivendicato tutta l'operazione come lotta di appropriazione del proletariato giovanile. Nella Standa di Montescarlo hanno portato via vestiti, nel magazzino Consorti del Trionfale hanno preso dischi e apparecchi stereofonici. Nei volantini lasciati per terra scrivono «il proletariato giovanile pratica da anni come comportamento individuale la riappropriazione a partire dai propri bisogni. Ma oggi siamo venuti organizzati a prenderci la roba in uno dei tanti anelli della catena mafiosa che quotidianamente ci rapina». Seguono oltre aargui di pronta generalizzazione per creare un nuovo momento di scontro e per rompere la tregua sociale. Come sempre succede in questi comunicati «politici» sono mischiati tra loro gli elementi più svariati. Lasciano perdere le speranze sulla rottura della tregua (?) che sono proprie di chi vede tregue addirittura salvo nei propri desideri, è necessario affrontare un dibattito largo e senza peli sulla lingua sull'organizzazione del proletariato gio-

vanile a partire dai propri bisogni. Diciamo subito che il saccheggio di negozi è una forma di ribellione che è del proletariato giovanile. L'Unità riferendosi agli episodi di giovedì parla di «rapine» e di «colpi», di «teppisti» e «refurtiva» e chiude la sua cronaca con il consueto comunicato di protesta dei dipendenti della Standa che definiscono la cosa «azione di chiara marca fascista». E' una abituale reazione di fuga dalla realtà che prende nome di «sindrome dello struzzo». Il saccheggio è una forma di ribellione del proletariato giovanile, e come ogni forma di ribellione i conti con la rivoluzione ce li fa alla lontana.

La destinazione politica rivoluzionaria di questa ribellione non è data dal fatto che «ieri» il proletariato giovanile si riappropriava individualmente e «oggi» invece lo fa collettivamente: se ne appropriava individualmente ieri e continua a farlo oggi, anche se si vuol mettere in scena un proletariato giovanile «organizzato» per il saccheggio.

Il proletariato giovanile invece è organizzato oggi del più di ieri perché salda una lotta formidabile degli studenti professionali agli edili, ai disoccupati: è storia di oggi, è lotta di oggi a Roma, è distruzione di «tregua», perché senza tregua incalza la forza e l'organizzazione nuova di lotta della classe. A chi rinuncia a tutto questo eccellente pane quotidiano per rivoluzionari, e va a caccia di ribelli da organizzare per azioni per forza isolate, ed esemplari solo della loro distanza dalla lotta di classe, va intera la responsabilità di distinguere e bruciare forze ed energie che sono del proletariato giovanile, che sono della rivoluzione.

Una situazione di stallo analogo, non rotta da un'iniziativa capace di coinvolgere sulla discussione l'intero movimento di massa, rischia di riprodursi in altri settori — tipico il movimento per l'autoriduzione — nonostante che nelle fabbriche la discussione sulla conferenza, grazie anche alla nostra iniziativa, sia assai vivace.

Il corteo di sabato comunque e dopo la forte riuscita dello sciopero dei chimici, che a Milano si è svolto mercoledì, rappresenta la prima manifestazione pubblica sul tema dei contratti. E' evidente a tutti la necessità che in essa

gli organi di base, e in primo luogo, la loro forza di mobilitazione, la loro chiarezza politica.

Essa non può che ribadire la convinzione che l'apertura, la gestione, gli stessi contenuti della lotta contrattuale sono affidati fino in fondo all'iniziativa autonoma delle masse — nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, nelle caserme — al di là delle decisioni, ormai in gran parte scontate, che la conferenza nazionale della FLM arriverà a prendere sui tempi, i modi e gli obiettivi del contratto. Proprio per questo la manifestazione è stata promossa in concomitanza con la conferenza nazionale della FLM — che si è aperta ieri a Milano — e per sottolineare ad un tempo il significato politico fondamentale che noi attribuiamo alla scadenza contrattuale — quello di tradurre in pratica, con la lotta di massa, la volontà popolare di un radicale cambiamento che si è espresso il 15 giugno — e l'importanza storica delle decisioni che, da un punto di vista formale si assumono oggi nel teatro dove sono riuniti i delegati metalmeccanici chiamati a dare inizio alla lotta contrattuale dei metalmeccanici. Per questa ragione Lotta Continua, fin dall'inizio della settimana, si è impegnata a richiamare e a concentrare l'attenzione delle masse — nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, tra le forze sociali che vedono la nostra presenza attiva — sulla conferenza della FLM. Un primo — anche se assai parziale — risultato di questa iniziativa lo si è visto giovedì mattina, nel corteo degli studenti professionali che sono sfiniti davanti al teatro Lirico scendendo le parole d'ordine del movimento da «più salario e meno orario» a «il potere deve essere operaio», rivendicando, a nome della loro organizzazione di massa, il diritto di parlare alla Conferenza sulla condizione e sulle rivendicazioni dei giovani e degli studenti proletari. Questo diritto, come era largamente prevedibile, è stato loro negato.

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528.
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazioni del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.